

# "Educare: decisione per l'esistenza"

**M**artedì 3 febbraio alle ore 21 presso l'Auditorium del Collegio Gallio si svolgerà il secondo incontro del ciclo **Educare: decisione per l'esistenza**, promosso da Centro Culturale Paolo VI, Medicina e Persona, Associazione Agesc e Assessorato alla Famiglia e alle Politiche Educative del Comune di Como. In un ciclo di incontri dedicato all'educazione non si può

tralasciare la questione di educare anche a saper affrontare la sofferenza e il dolore. Diceva infatti Benedetto XVI nella *Lettera sul compito urgente dell'educazione*: «Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose».

Nello stesso tempo, episodi di cronaca oggi più che mai sotto gli occhi di tutti rendono di grande attualità le domande sulla "qualità della vita", sull'autodeterminazione dell'uomo, sull'eutanasia e sul testamento biologico. Domande - spesso oggetto di dibattiti televisivi

**Appuntamento presso l'Auditorium del Collegio Gallio**

di ELENA GENTILI

e di dialogo quotidiano - che i due relatori, vista anche la loro specifica attività in settori che quotidianamente affrontano tali problematiche, non mancheranno di affrontare. Saranno presenti infatti **Sylvie Menard**, fino all'aprile scorso direttore del dipartimento di Oncologia sperimentale dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano e tuttora consulente, e **Giovanni Battista Guizzetti**, responsabile del Reparto Stato Vegetativo del Centro Don Orione di Bergamo.

La dott.sa Menard, parigina formatasi alla Sorbona, venne in Italia nel '69 con il matrimonio e per lunghi anni ha lavorato col prof. Veronesi, condividendone le posizioni circa l'eutanasia, finché nel 2005 scoprì di essere lei stessa malata di un cancro inguaribile al midollo: «Io, sono nata di nuovo» afferma tranquillamente. Anche se il "parto" non è stato indolore: «come andare a sbattere contro un muro mentre stai andando a 120 al-



l'ora". Eppure tutto questo dolore ha acquisito un senso e un valore, portando la scienziata a capire che prioritario è il "prendersi cura" del malato, accompagnarlo nel difficile cammino della malattia, anche quando essa non sia guaribile, perché essa è pur sempre "curabile". «Quando si è sani si parla di vita e di morte come valori filosofici, senza calarsi nella realtà. - ha detto in una recente intervista -. Ma quando ti trovi in prima persona nella condizione del malato, le prospettive cambiano, co-

si come le priorità. Io stessa partivo lancia in resta a favore dell'eutanasia, mi pareva un diritto di libertà, senza approfondire... Essendo francese, poi, per me la libertà è particolarmente importante. Il fatto è che tutti combattiamo per l'eutanasia, ma come diritto del vicino: quando ho dovuto ragionare della morte vera, la mia, la vita ha preso valore, tutta, fino all'ultimo istante. [...] Perché piuttosto che batterci per una "degnata morte" non ci si batte per una "vita degna", affinché o-

gni cittadino abbia diritto alla terapia del dolore, a un accompagnamento totale, fisico e psicologico? Una volta accettata la propria morte capisci che è un fatto naturale, a condizione che sia serena e senza sofferenza, e oggi si può».

Anche l'esperienza del dott. Guizzetti non è meno intensa e significativa, sviluppandosi giorno dopo giorno accanto a pazienti che non si muovono, non parlano, non sembrano percepire il mondo esterno, eppure respirano, alternano ritmi di sonno-veglia, hanno soltanto bisogno di essere accuditi e alimentati col sondino, perché non riescono a deglutire. Proprio perché così distante dalla nostra comune condizione di sani, la realtà dello stato vegetativo ci inquieta e ci spaventa; ecco allora istintivo il tentativo di difenderci, accampando discorsi circa la "qualità della vita" di tali persone. A metterci in guardia contro tali domande e roveli interiori è il dott. Guizzetti: «Siamo solitamente abituati a giudicare la vita in termini utilitaristici: in base alle nostre capacità di produzione, di spesa e alla fine di godimento. Dimenticando completamente altre dimensioni che costituisco-

no la vita umana che sono la dimensione relazione, la dimensione spirituale e, perché no, la dimensione religiosa. Anche queste sono caratteristiche dell'umano. Bisogna far molta attenzione a sdoganare il concetto di "qualità della vita" perché poi potranno farne le spese i malati di Alzheimer, i ritardati mentali, i disabili». Certamente stare accanto a tali persone è tutt'altro che facile e costa molte fatiche, tuttavia può sempre aprire lo spiraglio di una maturazione umana, come sempre avviene quando la sofferenza è accolta e affrontata per cercarne frutti insospettiti. Testimonianza infatti Guizzetti: «Noi non ci rendiamo conto del significato dei gesti più semplici che compiamo durante la giornata: alzarci da una sedia o bere un bicchiere d'acqua. Per noi sono ormai automatici. Ma stando con queste persone uno capisce che anche mandar giù un bicchiere d'acqua o mangiare un cucchiaino di gelato, hanno un valore relazionale e esistenziale formidabile. Vedere una persona in questa condizione, che deglutisce o sorride mentre succhia un pezzo d'arancio, se permette, costituisce per me una grande soddisfazione».